

■ **STRONGOLI** Polemica al convegno

## Il fratello del boss «Non posso lavorare per il cognome»

di **TIZIANA SELVAGGI**

**STRONGOLI** - «A tradirmi non fu la malasorte ma il mio Stato... non era stata la mafia a distruggere la mia vita ma lo Stato». Sono le parole di Vincenzo Giglio, fratello del boss di Strongoli, Salvatore. Parole che l'uomo ha affidato a Giulia Battaglia, psicologa, per richiamare l'attenzione sulla sua situazione, e che sono state lette a conclusione di un convegno per la presentazione del volume "Stato e criminalità - un rapporto non sempre dicotomico", edito da Rubbettino. Giglio, che si dichiara ormai lontano dalle dinamiche mafiose dopo aver pagato il suo debito con la giustizia, lamenta l'impossibilità di riprendere una vita normale a causa del proprio cognome. La ditta che lo aveva assunto come autista, la De. Ri. Co., che si occupa dello smaltimento di rifiuti, dopo un'interdittiva antimafia che aveva causato la perdita di diversi appalti decide per il licenziamento di circa 15 operai perché parenti di mafiosi. L'interdittiva viene poi annullata dal Tar che accoglie il ricorso della ditta, ma i 15 rimangono senza lavoro. In merito ai licenziamenti dei 15 operai si erano pronunciati alcuni giudici del lavoro del Tribunale di Crotona respingendo domande di reintegro. Attualmente si attende il pronunciamento del Consiglio di Stato presso il quale la Prefettura di Crotona ha fatto ricorso.

Il convegno per la presentazione del libro ha invece proposto riflessioni su quali sono e quali dovrebbero essere le posizioni dello Stato, inteso nella sua interezza, e cioè: cittadini, rappresentanti politici, istituzioni, e della criminalità. Il testo

proposto ai cittadini di Strongoli su iniziativa dell'assessore Maria Sgrò, dell'amministrazione comunale e della commissione Cultura, raccoglie una serie di interventi con punti di vista diversi, con l'intento di contribuire ad un cambio di cultura che possa portare all'isolamento e alla fine del fenomeno mafioso. Numerosa la presenza dei cittadini, che ha inorgoguito il sindaco, Michele Laurenzano, il quale dopo aver dato il benvenuto agli ospiti ha ricordato che «lo Stato siamo noi ognuno per la sua parte di

competenza», concorda il prefetto di Crotona, Vincenzo De Vivo, che ha sottolineato la necessità di ricostruire una coscienza civica. Durante gli interventi, diversi sono stati gli spunti di riflessione proposti da: Annamaria Cardamone, sindaco di Decollatura, Marco Marchese, del consiglio direttivo di 'Società Libera' e da Maria Carmela Lanzetta già ministro per gli affari regionali nonché dal direttore di 'Società Li-

bera' Vincenzo Olita. Sono state individuate e segnalate alcune criticità come l'isolamento della magistratura, un sistema penitenziario poco riabilitativo e la poca chiarezza sulla gestione dei beni confiscati, ma sono state proposte anche alcune linee percorribili per cercare concretamente di contrastare il predominio di una minoranza di criminali, come per esempio una partecipazione attiva e critica alla vita politica, sottolineata con particolare forza dalla Lanzetta e dalla Cardamone, le quali hanno ricordato come la gestione della cosa pubblica sia da considerarsi comunitaria prima che esclusiva delle amministrazioni elette.



L'ex ministro Lanzetta

L'ex ministro  
«Contro  
il crimine  
partecipazione  
attiva»

Crotone | 33



Venerdì 1 maggio 2015  
info@quotidianodelsud.it